

COMMISSIONE VI

FINANZE

II

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE, DOTTOR GIOVANNI GORIA, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 29 OTTOBRE 1991, N. 358, IN MATERIA DI RISTRUTTURAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA NONCHÉ SULLE CONDIZIONI DEL CATASTO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANFREDO MANFREDI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro delle finanze, dottor Giovanni Goria, sullo stato di attuazione della legge 29 ottobre 1991, n. 358, in materia di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria nonché sulle condizioni del catasto:	
Manfredi Manfredo, <i>Presidente</i>	31, 35, 38, 39
Asquini Roberto (gruppo della lega nord)	35
De Carolis Stelio (gruppo repubblicano)	39
Dalla Via Alessandro (gruppo liberale)	38
Goria Giovanni, <i>Ministro delle finanze</i>	31, 35, 36, 37, 38, 39
Latronico Fede (gruppo della lega nord)	38
Lettieri Mario (gruppo PDS)	35
Turci Lanfranco (gruppo PDS)	37

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,40.

Seguito dell'audizione del ministro delle finanze, dottor Giovanni Gorla, sullo stato di attuazione della legge 29 ottobre 1991, n. 358, in materia di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria nonché sulle condizioni del catasto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento, del ministro delle finanze, dottor Giovanni Gorla, sullo stato di attuazione della legge 29 ottobre 1991, n. 358, in materia di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria nonché sulle condizioni del catasto.

Come la Commissione, ricorda nella seduta di giovedì 1° ottobre scorso era stata rinviata ad altra seduta la replica del ministro delle finanze alle domande poste dai colleghi.

Nel darle la parola, signor ministro, desidero nuovamente ringraziarla per aver accolto l'invito della Commissione. Dopo la sua replica, ove i colleghi lo ritengano necessario, potranno avanzare alcune ulteriori brevi richieste di chiarimento.

GIOVANNI GORLA, Ministro delle finanze. Signor presidente, purtroppo la forzata interruzione della seduta della scorsa settimana e il lasso di tempo intercorso fino a quella odierna rischiano di sfumare l'interrelazione esistente tra le domande poste dai membri della Commissione e le risposte che mi accingo a fornire. Ove la mia replica dovesse trascurare alcuni degli interrogativi proposti, prego quindi fin d'ora gli onorevoli deputati di volerli richiamare alla mia memoria.

Desidero anzitutto confutare il giudizio ricorrente in quasi tutti gli interventi di opposizione, secondo cui la mia introduzione sarebbe stata rituale, tradizionale e priva di novità. Credo infatti che, sotto il profilo del tono, essa sia stata probabilmente poco urlata (confermo per altro la mia intenzione di urlare poco), mentre reputo ingeneroso il giudizio espresso in relazione ai contenuti, essendomi io sforzato di riconoscere la situazione di difficoltà esistente, cogliendone le cause ed indicando i rimedi ipotizzati dal Governo e dal ministero di cui sono responsabile.

Ho riconosciuto le difficoltà derivanti dal fatto che il sistema esistente non è purtroppo in grado di consentire il conseguimento di risultati accettabili, essendo anzi fonte di tensioni rilevanti, che producono conseguenze non soltanto di natura economico-finanziaria, ma anche di natura sociale.

Ho tentato di delineare le cause di tale situazione di difficoltà, che risiedono a mio giudizio nell'esistenza di un'amministrazione finanziaria imperniata sulla cultura del rapporto diretto e puntuale con il contribuente. Questa impostazione, per altro legittima, risulta tuttavia impraticabile in presenza di milioni di contribuenti ed ancor più in presenza di un numero molto elevato di contribuenti a rischio.

A ciò si aggiunga che la legislazione fiscale si è basata da quindici anni a questa parte esclusivamente sull'emergenza, senza che si procedesse ad un suo riordino e ad una sua riconduzione ad indirizzi generali.

Nella mia introduzione della scorsa settimana ho provato ad indicare rimedi capaci di far fronte ai suddetti due ordini di problemi ed intesi a potenziare l'attività

tradizionale dell'amministrazione finanziaria, ma anche ad avviare iniziative capaci di indurre la maggioranza, se non la totalità, dei contribuenti a raggiungere inizialmente soglie di contribuzione accettabili, successivamente soglie di contribuzioni verosimili ed infine livelli contributivi rilevanti e corrispondenti alla loro realtà patrimoniale.

Su tali rimedi vorrei ora fornire qualche ulteriore chiarimento. Per quanto riguarda il redditometro, desidero rilevare che si tratta di uno strumento di notevole importanza ed efficacia, soprattutto se se ne affinerà e consoliderà opportunamente l'utilizzo: obiettivo questo cui potrà contribuire la norma contenuta in un recente decreto legge, già all'esame del Parlamento, riguardante i poteri dell'amministrazione finanziaria e relativo anche alla tassabilità delle rendite finanziarie in valuta, che conferisce all'anagrafe tributaria la facoltà di operare direttamente.

Desidero sottolineare che il Governo intende altresì proporre che l'utilizzazione del redditometro lasci impregiudicato il diritto-dovere dell'amministrazione finanziaria di procedere alla verifica ordinaria della situazione del contribuente. Non si può infatti immaginare che il ricorso ad uno strumento di accertamento presuntivo del reddito possa impedire all'amministrazione delle finanze di procedere anche diversamente alla verifica delle fonti di reddito del contribuente. Se ciò avvenisse, per fare del bene, finiremmo con il creare posizioni negative e limitative dell'azione del fisco.

Con accorgimenti di questa natura e con il ricorso a nuovi strumenti ritenuti necessari per arrivare all'autoaccertamento — che è l'obiettivo fondamentale da raggiungere — si potrà a mio avviso risolvere il problema relativo al funzionamento della macchina tributaria.

In questi giorni la Commissione finanze della Camera sta esaminando lo strumento che la fantasia popolare ha definito impresometro, il cui scopo è quello di definire il controvalore del contributo diretto lavorativo. Tale controvalore potrà anche essere ridimensionato se l'impresa verserà un

contributo più basso, ma in questo caso essa sarà soggetta a controprova, cioè sarà chiamata ad addurre giustificati motivi.

Sono convinto che il redditometro e l'impresometro siano strumenti davvero in grado di realizzare un obiettivo che data la situazione attuale è molto ambizioso. Mi riferisco all'obiettivo di un fisco accettabile, di una contribuzione accettabile da parte di tutti o comunque della stragrande maggioranza dei contribuenti.

Se ho ben capito, questa Commissione ritiene opportuno perfezionare il rapporto tra coefficienti e tipi di imprese considerate. A tale riguardo, la mia opinione è che sia stata intrapresa la strada giusta. Cercherò di spiegarmi meglio: non si tratta di limitare o in qualche modo di intralciare un'azione diretta e puntuale dell'amministrazione verso il contribuente, ma di valorizzare al massimo le professionalità, le « generosità », le disponibilità che vi sono all'interno dell'amministrazione, cercando, nello stesso tempo, di portare avanti un'azione generale e finalizzata ad un complessivo recupero delle potenzialità.

Tutto ciò mi pare rappresenti una risposta assolutamente nuova, non tanto sotto il profilo della definizione degli strumenti quanto piuttosto sotto quello del loro utilizzo.

Quanto all'ordinamento — influenzato dall'emergenza ma mai riformato — il nostro impegno è di arrivare, nel giro di qualche mese e non di qualche anno, attraverso il ricorso agli attuali strumenti dell'amministrazione e alle collaborazioni con alcuni organismi (per esempio, con il CNEL), a dare al Parlamento un quadro definito della situazione sotto il profilo della compatibilità della struttura tributaria con quella economica e della semplificazione delle procedure che dovranno essere rispettate dall'amministrazione e dai contribuenti.

È ovvio che in quest'ottica la riforma dell'amministrazione è fondamentale. La nostra intenzione — lo ribadisco — è di proseguire in questa direzione. La vicenda delle nomine, affrontata in questa Commissione, ha sollevato accenti critici; mi auguro tuttavia che essi possano scompa-

rire entro alcuni giorni, non appena tale problema sarà stato risolto.

Sono state sollevate altre questioni importanti. Una di esse è relativa al catasto. A tale riguardo vorrei meglio chiarire le nostre intenzioni. Sotto il profilo normativo, il Governo intende realizzare, entro il 1993, una revisione complessiva degli estimi, con criteri da fissarsi entro il novembre del 1992, sempre che il relativo decreto sia convertito in legge in tempo utile.

Vorrei fare qualche ulteriore considerazione in ordine al rapporto tra i vecchi e i nuovi estimi. Il Governo proporrà o consentirà — a seconda di come si svolgerà domani il dibattito in Senato sul decreto che contiene la norma — una disposizione da cui risulti chiaro che qualora gli estimi rideterminati per legge risultassero inferiori a quelli del 1990, al contribuente sarà riconosciuta la possibilità di trattenere, negli anni successivi, ciò che eventualmente avrà pagato in più. Mi sembra questo l'unico modo serio, pragmatico e, se volete, anche civile per porre rimedio ad un eventuale errore commesso, senza con ciò arrivare allo smantellamento di un sistema sul quale riponiamo gran parte delle speranze per un risanamento del nostro bilancio.

È mia intenzione fare anche alcune precisazioni sui criteri da seguire per la rideterminazione degli estimi. Non posso evidentemente anticipare certe definizioni a cui si dovrà arrivare nei tempi previsti, però credo di poter almeno individuare alcuni problemi: già questo, infatti, ci consentirà di compiere un passo in avanti verso la loro soluzione.

Anzitutto vi è il problema delle « classi ». Come ben sanno i membri di questa Commissione, il concetto di « classe » è stato introdotto *ex novo* nel 1990; ma esso è, oggettivamente, fondato su elementi troppo indeterminati per essere davvero efficace. È necessaria pertanto una sua migliore precisazione, affinché risulti più convincente oltre che più semplice e fruibile.

Gli estimi, così come rideterminati nel 1990, verosimilmente in forza della ca-

renza di funzionamento delle commissioni censuarie locali e provinciali, presentano delle forti disomogeneità in relazione al territorio. Vi sono infatti aree nelle quali, a fronte di una media abbastanza armonica, si registrano dei picchi negativi o positivi. Ritengo che un criterio valido e da portare avanti debba essere quello di una ragionata omogeneità territoriale. È difficile giustificare — a meno che non vi siano elementi inconfutabili — che per due comuni contermini si possano avere differenze di valutazioni particolarmente elevate.

Sempre con riferimento al criterio della omogeneità, penso che si debba anche migliorare l'utilizzo del concetto di zona censuaria, all'interno dei comuni. Vi sono, infatti, comuni di grande dimensione territoriale rispetto ai quali la suddivisione in zone censuarie ha provocato alcune insoddisfazioni perché ritenuta non corrispondente a criteri comprensibili.

Infine, vorrei soffermarmi su un aspetto che ritengo il più delicato e sul quale, occorrerà, a mio giudizio, riflettere ulteriormente. Al Senato, dal dibattito generale, è emersa l'esigenza — peraltro condivisa dal Governo — che la questione dei canoni di locazione venga esplicitamente richiamata come uno degli elementi necessari di calcolo. Si tratta — lo ribadisco in questa sede — di un'esigenza a mio avviso implicita. Sarebbe infatti assai difficile riuscire a capire come si arrivi a determinare il valore di un immobile prescindendo dalla sua redditività o la sua redditività prescindendo dal suo valore. Comunque, visto che si vuole rendere esplicito ciò che a mio giudizio è implicito, il nostro comportamento sarà conseguente. Aggiungo che le recenti modifiche alla legge sull'equo canone hanno inciso notevolmente sulla situazione dei canoni, e la possibilità di ricorrere a norme in deroga rende concreta la loro individuazione finora assolutamente astratta.

Assai importante è la questione relativa al funzionamento del catasto. Non vorrei ripetermi, ma sono consapevole del fatto

che attraverso l'imposta straordinaria sugli immobili sia stato creato qualche disagio ai contribuenti.

Dobbiamo, tuttavia, responsabilmente confrontare tale disagio con l'opportunità, che questa occasione (unitamente all'altra iniziativa, definita catasto elettrico dalla fantasia popolare) ci offre, di ricostruire in maniera trasparente e gestibile la mappa dell'intero patrimonio immobiliare italiano.

È un risultato di straordinaria importanza, soprattutto in termini di equità, perché quando chiediamo un contributo ai proprietari di immobili, non ci rivolgiamo solo ai soliti cittadini che hanno pagato le tasse, ma anche a quelli che non le hanno mai pagate. Anzi, a questi ultimi vogliamo chiedere un contributo maggiore, perché non è raro trovare soggetti che hanno costruito imponenti patrimoni proprio grazie al loro minor contributo ordinario al gettito fiscale. Stiamo quindi trattando una materia di importanza straordinaria ed è in quest'ottica che taluni disagi possono essere più facilmente sopportati.

Tutto ciò configura un approccio diverso al problema del catasto, anche sotto il profilo strettamente organizzativo; certo non sfugge agli onorevoli deputati che il catasto vive una crisi dovuta alla difficoltà di un suo aggiornamento sia dal punto di vista sostanziale (accatastare tutte le unità immobiliari) sia da quello formale (imputare le unità immobiliari all'ultimo proprietario).

Stiamo cercando di organizzare un grande sforzo che si fonda su due indirizzi: uno di tipo ordinamentale, l'altro operativo. In merito al primo punto è necessario riesaminare la questione del catasto, così come lo conosciamo, e quella delle conservatorie, poiché esiste fra i due registri una forte relazione. Ricordo tuttavia che essi sono nati per rispondere a criteri diversi e complementari, mentre oggi corriamo il rischio di una duplicazione delle loro funzioni, senza che nessuno dei due riesca a raggiungere i propri obiettivi. Come è noto il catasto ha come compito quello di definire l'ubicazione dell'immobile, le sue caratteristiche ed il suo valore; la conser-

vatoria invece ne indica il proprietario. Ebbene, è la correlazione esistente tra queste due finalità che può dare all'amministrazione finanziaria la possibilità di conoscere la situazione immobiliare del paese. Basti dire che allo stato attuale presso le conservatorie non esiste la possibilità di codificare l'unità immobiliare, cioè di riconoscerla in codice, per poterne correlare la proprietà con la situazione catastale.

Sotto il profilo operativo contiamo di poter disporre nei prossimi mesi (non anni) di un supplemento di energie molto significativo. Come gli onorevoli deputati sanno, con l'entrata in funzione dei CAF e con qualche accorgimento che l'amministrazione intende attivare, potremo disporre di una massa cospicua di informazioni — che per ora non sono in grado di quantificare — legate alla dichiarazione dei redditi, che perverranno all'amministrazione direttamente su supporto magnetico. Ciò consentirà di liberare risorse finanziarie e soprattutto umane e permetterà di rilevare un gran numero di dati. L'intenzione, nel limite del possibile, è di orientare l'impiego di queste risorse al funzionamento del catasto e delle conservatorie, compiendo uno sforzo del tutto eccezionale, ma risolutivo dal punto di vista del reciproco rapporto e dell'aggiornamento delle due strutture.

Si persegue così l'importante prospettiva di avere a disposizione, in un ragionevole lasso di tempo, un catasto connesso con il sistema delle conservatorie, organizzato con tecnologie informatiche appropriate, capaci di assolvere ad un ruolo fondamentale.

Da un punto di vista generale, dobbiamo innanzitutto riconoscere le difficoltà che vive il sistema tributario, individuandone le cause e prevedendo i necessari rimedi; in altri termini dobbiamo cercare, anche in Parlamento, di incentrare il dibattito soprattutto sui rimedi, così da riuscire a fare in modo che essi, una volta definiti, risultino efficaci.

Infine, vorrei affrontare il problema del rapporto amministrazione-contribuente, sollevato nella precedente seduta dall'ono-

revoles Piro; ritengo che l'amministrazione debba adottare una sorta di linea guida nel suo rapporto con il contribuente. Non so se dovrà o potrà essere redatta una « carta del contribuente »; certamente tale orientamento dovrà essere recepito in sede di applicazione della legge n. 241 del 1990. La linea guida prescelta dovrà sempre accompagnare l'operato dell'amministrazione. Per questo, non appena esaurito il dibattito sui provvedimenti all'esame del Parlamento, dovremo valutare l'opportunità di pervenire a quella tregua fiscale, che spesso è stata evocata, in verità più come desiderio, che come necessità ed obiettivo concreto.

Senza una tregua fiscale, senza un momento di pausa nella continua attività di modifica dell'ordinamento, tutto diverrebbe infatti più difficile, in particolare per quanto riguarda il recupero di un rapporto aperto e collaborativo con il contribuente.

Si tratta di un impegno comune del Governo e del Parlamento ed auspico che appena concluso l'esame dei provvedimenti economici, ancora una volta condizionati dall'emergenza, questa Commissione possa avviare un dibattito approfondito e concluderlo con un impegno nella direzione che ho indicato.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi per la richiesta di ulteriori chiarimenti sulle questioni esaminate, desidero prendere atto con soddisfazione, anche a nome della Commissione, dell'evolversi del dibattito sugli estimi, in corso al Senato.

Si tratta di un tema delicato che per primi abbiamo avuto occasione di affrontare. Ricordo, infatti, che la nostra Commissione ha già espresso il proprio parere sulla legge-delega contenente tutti gli elementi su cui si sta sviluppando il dibattito al Senato.

Non vi è dubbio che la discussione in corso fornirà chiarimenti e garanzie al contribuente, che in questo momento sta affrontando problemi gravosi.

ROBERTO ASQUINI. Signor ministro, le avevo rivolto una domanda in merito

all'opportunità di affidare i controlli tributari alle regioni, sollevando dall'incarico il corpo militare della Guardia di finanza, che secondo alcuni svolge male questa mansione, secondo altri opera non molto male, ma che a detta di alcuno svolge bene il suo lavoro.

Sono del parere che i controlli fiscali vadano affidati a professionisti facenti parte di un organismo non militarizzato.

GIOVANNI GORIA, Ministro delle finanze. Onorevole Asquini, le chiedo scusa di aver trascurato di rispondere alla sua domanda.

Devo rilevare che vedo con qualche preoccupazione le ipotesi che prevedano la contemporanea cancellazione e creazione di qualcosa. Spesso infatti si finisce per innovare senza cancellare, creando duplicazioni non funzionali.

Vi sarà l'occasione per approfondire questo tema tra non molto, allorquando sarà affrontata la questione dell'organizzazione delle funzioni di accertamento degli enti locali, in relazione alla applicazione dei tributi di loro competenza. In generale, tuttavia, sono del parere che la titolarità delle funzioni di accertamento non possa essere disgiunta da quella relativa al prelievo tributario.

Le disposizioni della legge delega attualmente all'esame del Parlamento aprono la strada alla costituzione di una struttura di accertamento degli enti locali correlata alla titolarità di specifici tributi. Qualora questa impostazione desse buoni risultati, sarà possibile avviare un processo che prefiguri l'impiego di qualificate professionalità civili.

MARIO LETTIERI. Non intendo commentare le risposte fornite dal ministro. In via di massima condivido l'impostazione formulata in ordine agli estimi ed al catasto. Spero che il processo di informatizzazione degli uffici periferici e di affinamento della professionalità degli addetti sia in corso, trattandosi di una condizione indispensabile all'ottenimento dei risultati voluti.

Non abbiamo obiezioni in merito al redditometro: le nostre richieste sono in-

vece mirate ad ottenere una maggiore equità fiscale, ampliando la platea dei contribuenti cui la pressione fiscale si rivolge.

Mi preme, però, porre il problema e conoscere l'opinione del ministro circa la sorte dei piccolissimi commercianti ed artigiani che operano nelle aree interne del paese (ad esempio, nelle località della mia Basilicata). L'applicazione a questi soggetti del redditometro potrebbe infatti comportare gravi problemi, fino a provocare la scomparsa di alcune figure professionali. Restando all'esempio della Basilicata, posso dire che, su 131 comuni della regione, ve ne sono 108 privi di una barberia. Analogo discorso riguarda i piccolissimi commercianti.

Per quanto riguarda la ricevuta fiscale, abbiamo tutti appreso dai giornali quale impegno la Guardia di finanza abbia messo nel colpire ragazzini sprovvisti dello scontrino relativo all'acquisto di un pacchetto di patatine; mi auguro, signor ministro, che lei abbia dato una tirata di orecchie a questi generaloni, facendo capire loro che in questo modo si rende ridicolo il paese.

Desidero sapere quali controlli, a parte questi casi particolari, vengano compiuti sul rilascio delle ricevute fiscali. Vorrei sapere se un finanziere si sia mai recato da un medico specialista per verificare quanto incassa. Mi interessa anche conoscere l'entità numerica di tali verifiche. Le posso garantire, signor ministro, che molti liberi professionisti rilasciano ricevute di importo inferiore a quello reale o non ne rilasciano affatto.

Le chiedo, signor ministro, se lei e il Governo nel suo insieme siano disponibili a prevedere già nella prossima manovra economica sostanziali deterrenti nei confronti di questo e di altri tipi di evasione. Ricordo che da più parti è stata avanzata l'ipotesi di colpire gli evasori con la sanzione della cancellazione dall'albo professionale qualora non rispettino l'obbligo del rilascio della ricevuta fiscale.

GIOVANNI GORIA, *Ministro delle finanze*. Sono grato all'onorevole Lettieri per

aver posto il problema delle cosiddette posizioni marginali, cui sono molto sensibile.

Abbiamo a disposizione due strumenti di intervento, il redditometro e l'impresometro, che rispondono a logiche differenti, ma che hanno anche l'intento di consentire una gerarchia delle misure applicate.

Il redditometro è certamente il primo livello in questa gerarchia dei controlli e si basa su una misurazione del reddito in relazione ai consumi ed ottenuta dal confronto tra le spese effettuate dal contribuente e la cifra che ipoteticamente esso deve guadagnare per poterselo consentire.

Questa logica salvaguarda i soggetti più poveri, supponendosi che il barbiere sull'orlo della fame citato ad esempio dall'onorevole Lettieri non abbia redditi tali da rientrare nelle categorie contemplate dal redditometro. Qualora invece fosse possessore di due case, di due automobili e di una moto di grande cilindrata, evidentemente sarebbe legittimo nutrire dubbi sulla sua condizione di indigenza.

L'impresometro, di cui è prevista per il futuro un'applicazione generalizzata, serve invece a fronteggiare le situazioni in cui un imprenditore o un professionista dichiarino ricavi che comportano un reddito inferiore alla stima del controvalore del loro apporto: in tal caso essi sono chiamati a dare ragione di tale risultato adducendo fondati e documentati motivi (chiusura dell'attività, recente inizio dell'attività).

Bisogna comunque evitare che vengano annoverati tra i contribuenti scorretti anche coloro (che certamente esistono) che guadagnano assai poco.

Si dice che un commerciante o un artigiano non possano guadagnare meno di un lavoratore dipendente. Sta di fatto, però, che in alcune regioni ed anche in alcune aree del nord Italia vi sono artigiani e commercianti che gradirebbero essere dei lavoratori dipendenti o addirittura andare a lavorare in fabbrica.

Come ho già avuto modo di sottolineare nel corso di un dibattito in Assemblea su queste tematiche, penso che, in linea di principio, si debba articolare la valorizzazione del contributo lavorativo in modo

ragionato. Non possiamo infatti dire che occorre dare cento lire a tutti senza tener conto del fatto che esiste, ad esempio, il barbiere che svolge la sua attività in un piccolo villaggio, ma anche quello che la svolge in via Montenapoleone a Milano, oppure che esiste il commerciante che opera in una superficie piccolissima e il commerciante che ha invece un negozio di 500 metri quadrati. Dobbiamo quindi stare ben attenti a distinguere le varie situazioni e, in particolare, compiere anche uno sforzo di fantasia (certo non facile) nel trovare formule che ci consentano di individuare i veri poveri.

Ho tuttavia fiducia di riuscire in questa impresa, perché la situazione di un imprenditore o di un professionista è correlata ad una serie di elementi indicativi (per esempio, avere un « brutto » negozio, non ottenere crediti da parte delle banche, condurre una vita dimessa). Si tratta insomma di situazioni riconoscibili attraverso indicatori che possono essere oggettivizzati (lo affermo con quel tanto di provocazione che credo sia consentita in questo dibattito). Del resto, specialmente nelle piccole città, tutti sanno se una certa persona versi o meno in una situazione di disagio economico: è sufficiente, infatti, assumere informazioni dal maresciallo dei carabinieri, dal vigile urbano o presso i vicini di casa.

Giungendo alla individuazione ragionata delle tipologie proprie del controvalore del contributo diretto lavorativo e soprattutto attivando un meccanismo di individuazione delle situazioni marginali, sarà possibile avere a disposizione uno strumento per colpire in maniera non indiscriminata.

Per quanto riguarda le funzioni di accertamento, come ho già avuto modo di dire più volte, considero attuale e realizzabile l'obiettivo di un fisco accettabile, a cui tutti contribuiscano in maniera equa. In una fase successiva si dovrà arrivare ad un fisco verosimile, che cominci cioè a rilevare le differenze; infine, nell'ultima fase, sarà possibile ottenere un fisco sempre più vero.

È in quest'ultima fase che dovremo accertare i grandi redditi, quelli, ad esempio, dei professionisti più affermati.

Il nostro impegno in tal senso sarà quello di affinare le tecnologie di controllo attraverso il ricorso a strumenti adeguati.

Si tratta di una possibilità che, come i membri della Commissione ricorderanno, era stata prevista dalla legge antidroga per gli ufficiali di polizia giudiziaria: almeno per il momento, però, essa non è estensibile ad altri settori.

Sono inoltre estremamente e serenamente convinto che dobbiamo imparare ad attivare i controlli bancari. L'abolizione del segreto bancario ha già provocato i suoi « danni » al cittadino ed ormai chiunque entri in banca sa che ogni sua operazione può essere in qualche modo controllata dal fisco: almeno si cerchi di trarre qualche vantaggio da tale situazione, facendo ricorso agli strumenti a disposizione.

LANFRANCO TURCI. Cosa occorre fare per una utilizzazione migliore di questi strumenti ?

GIOVANNI GORIA, *Ministro delle finanze*. Occorre che la Guardia di finanza e gli uffici tributari si attivino con intelligenza, avendo ben chiare la potenzialità e l'efficacia degli strumenti di controllo disponibili.

A tale riguardo, voglio ricordare che appena fui nominato ministro delle finanze chiesi quale tipo di esperienza fosse stata fatta in questo campo. Ebbene, mi fu risposto che si era fatto ricorso solo sette volte alla procedura che consente l'accesso ai conti bancari. Successivamente, su mie precise istruzioni, si è cercato di effettuare interventi più adeguati.

Si tratta tuttavia di operazioni non semplici: non si può infatti pensare di andare a chiedere al signor Rossi di turno in quale banca abbia aperto il suo conto corrente: egli infatti risponderà ciò che più gli conviene. È nostro compito compiere opportune verifiche presso il sistema bancario, non essendo possibile inviare del personale — magari a piedi ! — per accer-

tare la consistenza dei depositi bancari di quel certo signor Rossi. Possiamo quindi dire che questo settore è tutto da organizzare all'interno della macchina tributaria.

I membri di questa Commissione avranno inoltre occasione di esaminare il decreto sull'accertamento fiscale per il prossimo anno (per la prima volta, esso è stato emanato entro il 30 settembre, scadenza prevista dalla legge, e quindi in tempo utile per l'individuazione delle funzioni) e potranno cogliervi dei riferimenti ad alcune figure professionali.

ALESSANDRO DALLA VIA. Dal ministro Gorla, vorrei innanzitutto sapere se i CAF verranno sovvenzionati dallo Stato e quale sarà il costo del loro funzionamento.

Faccio questa precisa domanda perché sono convinto che i CAF a disposizione dei lavoratori saranno molto impegnati soltanto nei cosiddetti mesi « caldi » (aprile, maggio e giugno). A mio giudizio, dunque, vi è il rischio di assumere personale in eccedenza rispetto al lavoro normalmente compiuto negli altri mesi dell'anno, con pesanti ripercussioni economiche.

Mi chiedo pertanto se non sia più conveniente finalizzare gli investimenti ad un effettivo potenziamento dell'apparato tributario.

Quanto alla introduzione della *minimum tax*, condivido ciò che ha detto il ministro Gorla e cioè che la sua applicazione andrà effettuata in modo ragionato. Non ritiene però il ministro, data la molteplicità di situazioni esistenti, che nell'ipotesi di accertamento in base al contributo diretto lavorativo — contro il quale si può ricorrere — non si debba escludere la possibilità di iscrizione provvisoria a ruolo, come avviene attualmente?

GIOVANNI GORLA, *Ministro delle finanze*. Il costo dei CAF è infinitamente inferiore alla loro attesa redditività; per il lavoratore dipendente il contributo dello Stato è di 20 mila lire per dichiarazione. Personalmente valuto questa cifra positivamente; è ovvio inoltre che le spese saranno a totale carico del contribuente.

Il contributo diretto lavorativo è una questione nodale, per questo nel dibattito

all'interno e all'esterno del Parlamento dobbiamo essere chiari: l'apporto di questo istituto all'ottenimento di un fisco accettabile nel (senso che ho chiarito prima) si avrà soltanto invertendo l'onere della prova. In altri termini si dovrà dire al cittadino che, se egli è al di sotto di un determinato livello di reddito, dovrà dimostrare con dati certi che il fisco ha torto. Se non rispettiamo questa condizione non raggiungeremo il risultato che il Governo si è prefisso e sul quale si è impegnato. Ogni contrasto in merito deve essere via via definito, sia pure nel tempo necessario e secondo quel pragmatismo che sempre ci deve guidare.

Il contributo diretto lavorativo può portare una sopravvalutazione solo se la prestazione è stata inferiore alle attese a causa di malattia, incendio o altre specifiche ragioni; non può essere invece addotto il motivo della scarsità di clienti, perché una tale ipotesi snaturerebbe l'indirizzo prescelto.

Non si può invece continuare a ipotizzare il criterio del contributo diretto lavorativo così come esso è nato, anche se ho grande rispetto e gratitudine verso chi l'ha introdotto come strumento di analisi a disposizione dell'amministrazione.

Dobbiamo chiedere al contribuente che, una volta determinato il reddito in modo tradizionale, comparando i costi con i ricavi, lo confronti con quello che il fisco si attende in base al contributo diretto lavorativo; se esistono differenze il soggetto deve dichiararlo subito, altrimenti è tenuto a versare quello che il fisco si aspetta.

Per quanto riguarda l'iscrizione a ruolo, non è più previsto l'accertamento, anche se potrà esservi sempre il cittadino (penso però che questa ipotesi sarà limitata a casi marginali) che dichiari una cifra inferiore a quella che il fisco si attende.

PRESIDENTE. Poiché il ministro Gorla è atteso in Commissione bilancio, invito i colleghi ad essere particolarmente brevi nel porre le domande.

FEDE LATRONICO. Vorrei sapere se il Governo intenda procedere ad un censi-

mento del cosiddetto lavoro nero, in riferimento al gran numero di impiegati che svolgono un secondo lavoro. Costoro, infatti causano un duplice danno allo Stato, evadendo totalmente il fisco e sottraendo occasioni di lavoro a chi potrebbe svolgerlo onestamente, pagando le tasse.

Inoltre, vorrei sapere come mai non si prevede di istituire anche per le libere professioni i CAF, che potrebbero fornire utili notizie in merito alla dichiarazione dei redditi di queste categorie di lavoratori.

Concludo lamentando la demagogia che viene da chi mi siede di fronte nei riguardi delle libere professioni.

GIOVANNI GORIA, *Ministro delle finanze*. Il censimento del secondo lavoro presuppone che esso non sia più « nero », e sia reso individuabile con vari sistemi.

Per quanto riguarda la volontà politica di censire il lavoro nero, mi limito a richiamare quanto ho già dichiarato: non voglio mitizzare l'impegno del Governo, stante la vastità di certi fenomeni, rilevo che l'importanza della decisione assunta di individuare il reddito attraverso la funzione di consumo rappresenti un sostanziale passo avanti. Chi svolge lavoro nero finirà infatti per manifestare la propria condizione economica e il fisco riuscirà in un modo o nell'altro, anche se non interamente, a colpirlo.

Il Governo vuole il ricorso al reddito-metro anche per i lavoratori dipendenti, che non sono esentabili per la loro condizione dall'essere sottoposti al vaglio del livello di consumo e di reddito.

Per quanto riguarda l'istituzione dei CAF per le libere professioni, se non erro le norme in materia concernenti le imprese si riferiscono anche alle professioni autonome. Il Governo, tuttavia, non è contrario

all'ipotesi di estendere l'attività dei CAF al settore dei liberi professionisti.

STELIO DE CAROLIS. Signor ministro, si è registrata una difformità di comportamento da parte delle intendenze di finanza e dei preposti gruppi della guardia di finanza nell'applicazione della circolare che obbliga i gestori di servizi che insistono su aree demaniali marittime ad emettere la ricevuta fiscale. In particolare sembra che la mancanza di discrezione di tali gestori non abbia consentito di svolgere i previsti controlli. Non vorrei banalizzare la situazione, ma certamente non si può chiedere la ricevuta fiscale a chi prende il sole in alto mare! Per questo, a mio avviso, sarebbe stata necessaria una maggiore elasticità nel predisporre quella circolare.

GIOVANNI GORIA, *Ministro delle finanze*. Non ho emanato io quella circolare; sono convinto che occorra agire sempre con buon senso. Tuttavia, essendomi informato, posso garantire che il bambino trovato sprovvisto della ricevuta fiscale relativa al gelato era accompagnato dalla madre. Bisogna quindi anche guardarsi dalle notizie travisate.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Goria per i chiarimenti forniti e la disponibilità manifestata a collaborare con la Commissione.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia l'8 ottobre 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO